

FEDERICO PATETTA

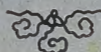
Opus. 2084.

Dott. CESARE MUSATTI

LA LETTERA

d'una strega veneziana

DEL CINQUECENTO



AREZZO

Prem. Stab. Tip.-Lit. E. Sinatti

1905

BIBLIOTECA
PATETTA

Op. I

1046

UNIVERSITÀ DI TORINO

LA LETTERA

DEL MESTRE

DELLA SCUOLA

1841

VE0761043

Dott. CESARE MUSATTI



LA LETTERA

d' una strega veneziana

DEL CINQUECENTO



AREZZO

Prem. Stab. Tipo-Lit. E. Sinatti

1905

~~~~~  
Estratto dal *Niccolò Tommaseo* - Anno II - Num. 7-8  
~~~~~




Avevo appreso da un libro di Vincenzo Bellondi, che nell'Archivio di Stato a Venezia si conservava fra i processi del S. Uffizio una curiosa lettera di certa Maddalena Braganza con molti proverbi del basso popolo Veneziano 1). Figuratevi or dunque se mi pizzicasse la voglia d'aver questa lettera tra le mani! Recatomi difilato ai Frari, la ottenni subito da quei preposti, sempre gentili e liberali con tutti; ma ahimè! scòrsala e scòrse pure le carte cui era unita 2), ne dovetti concludere che dal signor Bellondi avrebbe potuto reclamarsi maggior diligenza e maggior precisione.

1) *Documenti e Aneddoti di Storia veneziana (810-1854) tratti dall'Archivio de' Frari*. Firenze, presso B. Seeber, 1902.

2) Busta 65. Processi S. Offizio (Anno 1589) di Maddalena Braganza.

Che intanto i molti proverbi si riducessero a soli quattro, pazienza! ma nel fascicolo degli *atti* contro la Braganza c'era bene di più e di meglio. C'era niente altro che la denuncia al Rev. P. Inquisitore di un Iseppo Zocoler 1) abitante a Santa Maria Formosa, il quale scrive in sostanza che *havendo havuto pratica con la Braganza alquanti giorni, pentitosene poco dopo, le diede comiato; ond'ella si partì col sdegno, et giunta a Padova, gli scrisse quella lettera (che allega) minacciandolo di strigàrie et di condurlo a hora prefssa vicino a morte, come, seguita il denunciante, avvenne in realtà, e come del resto la Braganza, aggiunge egli, è solita a fare per altre consimili occasioni.*

Or bene; la lettera della strega meritava, nonostante i molti spropositi da cui è infarcita, di venir riportata integralmente, come buon documento per il giurista, per il psichiatra e non meno pel folklorista. Le ingiurie con cui ella sfoga la propria rabbia, vi si ripetono parecchie volte; e forse suonava anche allora, come suonerebbe oggi, per una delle più sanguinose quella di *uomo senza* (senza)

1) Che fabbrica o vende zocoli.

fede 1), che la maliarda avventa al traditore fino da principio. Nè meno aspre fioccano sotto la penna di lei le minacce, vibrare bene spesso con la rima, in modo da assumere con più viva efficacia la solennità d'una profezia; e sono insidiosa e acuta malizia gli stessi proverbi, abilmente intercalati, con cui ella crede certamente infondere alle proprie parole maggior nerbo d'autorità.

Ma riferiamo oramai testualmente della non umana sibilla la singolare epistola, che ne denuda la psiche pervertita meglio di qualunque altro commento:

« *Misier isepò senza fede*

« Per questa mia son stata sforzata a
« schriver avendo inteso il vostro viver
« et ancha io, sola lo (*l'ho*) visto et vedo
« in proprio fato perchè il proverbio dice
« il vero **chi chon li chani si còlega si**
« **leva chon una gran suma de pùlesi** 2)

1) « *In fede* » è giuramento anche adesso. *Omo de fede* (che il Boerio non registra, ma era ed è comune) vale perfetto galantuomo; *omo senza fede*, l'opposto.

2) Il proverbio correva allora così, e nelle *Dieci Tavole de' Proverbi* ed. dal Cravoto a Torino nel 1535, la dizione è un po' diversa:

Chi va a dormir co i cani
Leva coi pùlesi

Oggi invece si dice: Chi sta coi cani, s'impennisce de pùlesi.

« chosì o fato ancha mi a impacarmi
« (*impacciarmi*) chon voi. Dira (*dirà*) un
« altro mo non avevi antiveder chel fose
« un chan, la schusa mia che era di note
« che non lo figurava ma dice il prover-
« bio che **chi a falato la strada che le**
« **melgio a tornar indietro dal mezo ca-**
« **mino che a rivar infino in chavo** 1)
« chosì (*così*) volgio far ancha mi chon
« voi chome omo ingrato e dishonosente
« e senza fede e senza amor inpero (im-
« però) tempo venirà che tra noi si finirà.
« Impero io mi aveva achonpagnata
« chon voi avendo io visto la vostra qua-
« lita et al tempo chè voi sete io pen-
« sando che fosti omo quieto, omo di de-
« schrizion (*discrezione*) e voler chomi
« (*con mi*) doperar il baston questa non
« e la fede e falso pien de ingani ma
« tempo venirà che di me tu te ricordera
« e non pasera (non passeranno) le 24
« ore che tu sentirai una dolgia al chore
« che prego dio che pode chrepar al strà-
« sino (*strazio*) et il fastidio che o patito
« io in barcha per venir a padova e tuto
« questo per voi o voluto patir ma pa-

1) Nei *Prov. Toscani* del Giusti: Chi ha sba-
gliato la strada, torni addietro.

« cencia non disaengo (?) dopo che la
« fortuna a pasa il sengo. (*ha passato il*
« *segno*) e con questo faço fin che posa
« (*possa*) finir chi mi vòl mal luni di ma-
« tina che avevi paura di darmi da di-
« snar per quel bravavi (*sgridavate*); ma
« per gracia dil S.^a (*Signore*) mai mi
« a manchato ne mai mi e per manchar
« insin che avevo vita; non altro per ora
« chi mi vol mal yada in malora; mi tra-
« tate da vagabonda la forza che vi re-
« sponda. Dise el proverbio **da novelo**
« **tuto e belo** 1) ma **tal charne e tal**
« **chortelo** 2) e vi zuro in fede mia tanto
« e da chasa vostra quanto da chasa mia,
« anzi la mia e doi (*due*) schalini più in
« su di onor e chortesia si ti zuro in fede
« mia basta per adeso a leser sta litera.
« ti fose da preso (*ti fossi dappresso*) im-
« pero voi sapete tuto quel che avi da

1) Tal quale, anche nelle *Dieci Tavole*.

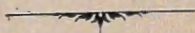
2) Nei miei *Proverbi veneziani* (Sec. ediz. Venezia, Fontana 1893) annotava, a proposito di questo proverbio, ch'esso non allude soltanto alla relazione d'una cosa con l'altra, come scrive Boerio, ma anche d'una persona con altra persona, e ce ne porge esempio Goldoni ne *Le Donne gelose* (Atto IV, Sc. XII). Il proverbio però, come si vede, esisteva già due secoli prima,

« far perchè i cocholi (*zoccoli*) che mi ave
« impròmeso mi fa mal e vi zuro a la fe
« di dio che ve li voi tornar indrio ma
« non mi poso ben arechordar se me li
« ave da (*se mi li avevi dati*) o vero se
« mi o insunià di ste doi chose una che
« mia vita mi consuma non dicho miga
« che voi mi consumate per amore l'è la
« rongha (*rogna?*) non altro ne fede ne
« sperasa ne charita tra noi in fino stora
« (*st'ora*) guarda poi per l'avenir omo
« senza inzego chon mi a voler doperar
« il lengo (*legno*) chon questo fazo fine
« per senpre da padova ali 1 zungo 1587

So madalena braganza, chi mi
vol mal il sia ge insa fora de la
pansa (*chi mi vuol male crepi*)
madalena fece schriver ».

Alla larga, alla larga! chè la Maddalena
potrebbe dal mondo di là scaraventarci
una tempesta di maledizioni sul *Niccolò
Tommaso*, su l'estensore di questo scritto,
e su voi benevoli lettori che ci siamo, sia
pure trecentosedici anni dopo, immischiati
ne' fatti suoi!

Venezia, Giugno 1905



PRE 48590



